

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RICCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Isernia versa in una gravissima crisi, determinata dalla non copertura dell'organico dei magistrati;

delle cinque unità assegnate, di fatto in questo momento solo tre sono presenti (in alcuni momenti anche due);

per quanto attiene la pretura, delle quattro unità assegnate sono presenti solo due; delle due mancanti una è quella destinata alla sezione distaccata di Venafro, che ha un carico di lavoro persino superiore a quello della pretura circondariale e che da circa due anni non viene messa a concorso;

da tempo l'intero comparto è in agitazione;

il problema è stato evidenziato al Consiglio superiore della magistratura, cui era stata richiesta anche una pubblicazione di posti straordinaria che non è avvenuta;

allora ministro di grazia e giustizia onorevole Biondi, a sua volta, con nota del 7 luglio 1994, richiese al Consiglio superiore della magistratura di procedere alla urgente copertura dei posti vacanti;

la copertura potrebbe avvenire anche con uditori giudiziari;

non si comprende come un tribunale provinciale, nemmeno a rischio di soppressione, che copre una vastissima, anche se non molto popolata zona, debba vedere la propria attività di fatto paralizzata —:

quali urgenti iniziative intenda prendere in merito. (5-00281)

ALBONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nel gennaio 1991 ebbero inizio i lavori per il prolungamento della strada provinciale n. 44, con variante all'abitato di Lentate sul Seveso (MI) e raccordo alla strada statale n. 35 « dei Giovi », lavori che sarebbero dovuti terminare entro il 27 febbraio 1992 e che in realtà sono stati interrotti e, sino ad oggi, bloccati; la spesa sin qui sostenuta per le suddette opere ammonta a lire 34.800.000.000;

la situazione di disagio per le persone residenti nei pressi delle strade utilizzate in alternativa alla strada provinciale n. 44 (oltre che per gli automobilisti costretti a fare code chilometriche) è sicuramente giunta ad un livello non più tollerabile (due comitati di cittadini sono già sorti per protestare contro l'emergenza in cui sono costretti a vivere);

da una risposta fornita ad una precedente interrogazione presentata sullo stesso oggetto, si apprende dall'allora Ministro dei lavori pubblici Baratta che la direzione generale dell'Anas, avendo sentito la società concessionaria dei lavori (Società Autostrada Milano-Serravalle-Ponte Chiasso), si è sentita rispondere che: « durante il prosieguo dei lavori, la direzione dei lavori ha evidenziato, in considerazione di ulteriori esigenze, l'impossibilità di ultimare e rendere completamente fruibile l'opera nel rispetto delle somme approvate e finanziate, valutando in quattro miliardi il costo delle maggiori lavorazioni occorrenti »;

la giunta regionale lombarda ha già stanziato sei miliardi per il completamento dei succitati lavori;

durante una riunione tenutasi a Milano nel mese di maggio 1996, il presidente della Serravalle spa dottor Antonio Salvini, ha affermato che l'importo, necessario per il completamento dei lavori è di circa lire tredici miliardi —:

se non si ravvisi la necessità di intervenire con azioni che rendano possibile la ripresa e il completamento dei lavori, specificando esattamente la data di ultimazione degli stessi;

se non si reputi necessario procedere ad un accertamento delle responsabilità per la situazione venutasi a creare.

(5-00282)

MAMMOLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il 27 giugno 1995, il sottoscritto, con interrogazione 4-11367, rimasta senza risposta, chiedeva una valutazione ed un intervento del Governo sulle insufficienze quantitative del personale dell'Alitalia addetto alla manutenzione dei velivoli, insufficienze che si ripercuotono in modo preoccupante sugli *standard* minimi di sicurezza dei voli di linea;

il 16 luglio 1996 un Boeing 747 dell'Alitalia, partito da Milano Malpensa con destinazione Tokio che, oltre ai membri dell'equipaggio trasportava 344 passeggeri, doveva rientrare con urgenza nell'aeroporto del capoluogo lombardo dopo aver scaricato per sicurezza il carburante, a causa di un guasto ad uno dei quattro motori;

secondo alcune testimonianze, il guasto tecnico si sarebbe manifestato con una fiammata al secondo motore di sinistra, e solo grazie alla sicurezza del pilota e degli altri membri dell'equipaggio l'inconveniente tecnico non ha avuto tragiche conseguenze —:

quali siano le reali cause del guasto e la dinamica degli avvenimenti;

se l'avaria possa essere in qualche modo attribuita a scarsa manutenzione del velivolo e se pertanto non si ripropongano, in termini drammatici quanto attuali, i dubbi sull'efficienza dei servizi di manutenzione degli aerei espressi dal sottoscritto nella interrogazione dello scorso anno;

quali azioni il Governo intenda avviare per indurre la dirigenza dell'Alitalia a rivedere tutta la normativa interna in materia di manutenzione dei velivoli, reclutamento ed addestramento del perso-

nale tecnico ed accrescere il numero dei controlli al fine di garantire in misura più ampia la sicurezza dei cittadini che scelgono di volare con l'Alitalia e degli stessi membri degli equipaggi. (5-00283)

NERI, BONO e NANIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

su *Il Giornale* del 29 giugno 1996 è stata data notizia di un intervento del sottosegretario agli esteri onorevole Piero Fassino, secondo il quale comprando arance africane si bloccherebbe l'immigrazione extracomunitaria;

il problema dell'immigrazione extracomunitaria è certamente grave, ma più grave appare essere la crisi dell'agricoltura e dell'agrumicoltura meridionali e siciliane, che rappresentano spesso l'unica risorsa economica di vasti comprensori territoriali;

proprio a causa di tale crisi il meridione e la Sicilia versano oggi in uno stato di prostrazione economica di portata epocale, con livelli di disoccupazione prossimi al 30 per cento che superano il 50 per cento nell'ambito giovanile;

l'uscita del sottosegretario Fassino desta sconcerto con l'ipotizzare la soluzione del problema dell'immigrazione extracomunitaria attraverso l'ulteriore mortificazione degli interessi del meridione, già proditoriamente ed oltre misura calpestati anche da questo Governo —:

se la posizione esternata dal sottosegretario Fassino sia condivisa dal Governo e ne interpreti la volontà programmatica;

se e quali misure il Governo intenda adottare per la difesa ed il rilancio dell'agricoltura e dell'agrumicoltura e per favorire la piena occupazione del settore, con specifica indicazione dei mezzi a difesa dei nostri prodotti rispetto all'aggressione da parte di quelli extracomunitari, tanto sul mercato nazionale quanto su quello dell'Unione europea. (5-00284)

CESETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il consueto ritardo con il quale si procede, anche nell'ambito della provincia di Ascoli Piceno, all'effettuazione dei rimborsi ordinari da parte del locale ufficio Iva si è ulteriormente aggravato;

a quanto è dato sapere, il Ministero delle finanze non ha ancora attivato le procedure per il caricamento dati, che consentono il trasferimento dei dati stessi relativi ad ogni singola pratica, all'anagrafe tributaria;

tali procedure, indispensabili per attivare l'iter di erogazione dei rimborsi Iva, sono in ritardo di alcuni mesi, tanto che si ipotizza l'avvio dell'erogazione dei rimborsi con l'inizio del prossimo anno;

i ritardi nei rimborsi, già di per sé ingiustificati, non sono assolutamente sostenibili in una situazione economica non certo favorevole in quanto aggravano notevolmente la più difficile situazione finanziaria delle imprese operanti nei vari settori, attesa la carenza di liquidità;

in tutta la provincia di Ascoli Piceno insistono migliaia di piccole e medie aziende che negli ultimi anni hanno dovuto affrontare vere e proprie rivoluzioni economico-strutturali per far fronte alla sempre più agguerrita concorrenza di altri paesi;

la crisi investe in particolare il distretto industriale del Fermano, che si caratterizza per la produzione calzaturiera, con primati a livello europeo, in alcune zone, per la produzione e commercializzazione di prodotti in paglia e lana;

sono evidenti i rischi del protrarsi dell'attuale situazione che pregiudica un settore che contribuisce non marginalmente all'equilibrio della bilancia dei pagamenti con l'estero;

quali provvedimenti intenda adottare per affrontare e risolvere con urgenza il problema dei rimborsi dei crediti Iva anche da parte dell'ufficio Iva di Ascoli Pi-

ceno e, quindi, ridurre i tempi di rimborso nel pieno rispetto della legge. (5-00285)

BRUNETTI, BERTINOTTI, MANTOVANI, NARDINI e CANGEMI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 7 giugno 1967 Gerusalemme Est veniva occupata dall'esercito israeliano e illegalmente annessa, il 28 giugno dello stesso anno, dopo che la *Knesset* aveva autorizzato il governo israeliano ad estendere la sua giurisdizione alla città occupata;

la comunità internazionale considera tuttora Gerusalemme un territorio occupato e rifiuta di accettare la sua annessione;

dopo l'avvio dei negoziati tra Israele ed entità autonoma palestinese, lo status di Gerusalemme è stato uno dei principali argomenti nell'agenda della trattativa conclusiva che è iniziata nel maggio 1996;

desta motivo di grande preoccupazione la recente decisione del governo israeliano di ritirare la residenza ai palestinesi che abitano a Gerusalemme. Si tratta di una misura diretta a ridurre il numero dei palestinesi residenti nella città;

i palestinesi residenti a Gerusalemme Est sono ammessi in qualità di « residenti permanenti », in osservanza della legge sulla cittadinanza israeliana del 1952. Recentemente Israele ha intensificato l'adozione di misure dirette a privare i palestinesi abitanti a Gerusalemme della loro residenza, col pretesto che sono formalmente residenti in altre aree della West Bank o della Striscia di Gaza o di altrove;

Israele sostiene che il centro della vita di questi palestinesi si svolga fuori da Israele. Questa disposizione si basa sulla norma 11 della legge di inserimento in Israele, che stabilisce che ogni individuo è soggetto alla privazione alla residenza in Israele se « vive fuori da Israele (compresa Gerusalemme) per più di sette anni »;

in passato, Israele ritraeva la residenza solo se una persona non rinnovava il passaporto, in accordo con quanto previsto dalle procedure. Invece, recentemente, Israele ha cominciato a ritirare la residenza anche a persone che avevano rinnovato il passaporto considerando Gerusalemme dentro lo stato israeliano e West Bank e Striscia di Gaza « fuori »;

le donne palestinesi, che hanno la residenza a Gerusalemme, sposate con residenti fuori dalla città, sono state pesantemente colpite da queste misure. La richiesta di riunificazione della famiglia avanzata da queste donne è sistematicamente rifiutata. La politica di Israele si basa sull'opinabile presupposto per il quale normalmente la donna « segue il marito » e quindi non ha più il diritto alla residenza a Gerusalemme;

ci troviamo di fronte, ad avviso dell'interrogante, ad un evidente atto di « pulizia etnica », la quale viene elevata anche a livello di giurisprudenza, come dimostra il caso dello sfratto alla tribù di Jahalin Bedouin. La *High Court* israeliana ha ordinato lo sfratto di tale tribù (che vive a Gerusalemme Est dal 1952) per consentire l'insediamento ebraico di Maa'leh Adu-mim;

attuando queste misure, Israele sta ignorando completamente le posizioni della comunità internazionale, secondo cui Gerusalemme Est è parte integrante dei territori occupati palestinesi (Opt);

se il Governo non ritenga indispensabile proporre alla « troika » dell'Unione europea, di cui l'Italia è componente, una iniziativa nei confronti del Governo di Israele per farlo recedere da operazioni surrettizie od esplicite di « pulizia etnica » nei confronti dei cittadini palestinesi residenti a Gerusalemme Est;

se intenda porre la questione di Gerusalemme Est e del suo *status* durante la visita che la delegazione del governo italiano compirà nel prossimo settembre in Israele e nei territori occupati palestinesi, in considerazione anche dei progetti di

cooperazione economica e culturale che con la sudetta missione affronterà con le autorità dei due Stati. (5-00286)

BRUNETTI, MANTOVANI, DE CESARIS, NARDINI e VALPIANA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la periodica sessione del parlamento del Kurdistan in esilio doveva svolgersi in Italia presso la sede del consiglio provinciale di Roma;

da informazioni riportate dalla stampa e da altre reperite dagli interroganti, sia la Farnesina che il Viminale sarebbero intervenuti sul presidente della provincia di Roma Giorgio Fregosi per chiedere la revoca della sala, adducendo una supposta incompatibilità tra questa ospitalità e la politica estera del nostro Paese;

l'ambasciata turca a Roma avrebbe fatto pressioni sul Governo italiano per impedire la V sessione del parlamento curdo in esilio. Da questa, sarebbe nata l'iniziativa dei Ministri degli affari esteri e dell'interno, che ha portato alla revoca della sala del consiglio provinciale;

nel caso quanto sopra indicato sia rispondente al vero, appare stupefacente il comportamento del Governo italiano, in considerazione del fatto che altre sessioni del parlamento curdo in esilio si sono svolte in altre città dell'Unione europea senza un intervento così drastico e di parte del governo del paese ospitante. Il Parlamento danese ha addirittura messo a disposizione le proprie sale e strutture per ospitare i lavori del parlamento curdo in esilio;

tale accodamento alle posizioni del governo di Ankara è inoltre in contraddizione con la storia recente del nostro Paese. Yasser Arafat, quando era considerato dal governo di Israele come un terrorista, è stato ospite in Italia e ricevuto dalle più alte autorità del nostro Paese: anche questa politica coraggiosa ha con-

tribuito ad aprire il dialogo di pace tra palestinesi ed israeliani. Analogamente, la Farnesina ha patrocinato gli incontri presso la comunità di Sant'Egidio tra tutte le fazioni algerine, compreso il Fis, ritenendo di dover svolgere in questo modo, un ruolo di pacificazione per quel paese. Appare pertanto pretestuoso ed incongruente con questa linea di dialogo il fatto che la richiesta del divieto sia scattata a causa della presenza di esponenti del PKK, partito che, a differenza del governo di Ankara, ha proclamato una tregua unilaterale già dall'autunno 1995;

il parlamento curdo in esilio rappresenta inoltre il tentativo di trovare una soluzione negoziale della crisi. Esso è stato riconosciuto come interlocutore dall'Osce e ha contribuito alla formulazione di risoluzioni a sostegno del popolo del Kurdistan da parte del Parlamento europeo, del consiglio d'Europa e della Ueo;

la violazione sistematica dei diritti dell'uomo, il ricorso generalizzato alla tortura, la guerra di sterminio operata dall'esercito turco contro una popolazione di nove milioni di curdi, sembra essere stata completamente dimenticata dal Governo italiano. Le armi *made in Italy* (l'Italia è il terzo paese fornitore), a parere degli interroganti, sembrano essere alla base di una così discutibile linea di condotta del Governo italiano sulla questione curda —:

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Governo ad intervenire sulla provincia di Roma (città che, per inciso, ha come cittadina onoraria Leyla Zana, deputata curda tuttora agli arresti in Turchia);

perché non si siano respinte le proteste dell'ambasciatore turco a Roma, richiedendo al governo di Ankara il rispetto dei diritti umani e l'avvio di un processo negoziale che porti ad una soluzione pacifica del dramma del Kurdistan;

se non ritenga a tal fine di dover sospendere le commesse di armi di fabbricazione italiana destinate alle forze armate turche;

se l'attuale offensiva militare turca, che ha sconfinato anche nell'Iraq del nord, sia stata pianificata in sede Nato;

quali strutture dell'Alleanza atlantica siano impegnate nella repressione del movimento curdo e se il Governo ritenga tutto ciò compatibile con lo spirito e la lettera dello stesso trattato istitutivo dell'Atlantico del Nord;

se, in considerazione del fatto che all'apertura dei lavori del parlamento curdo in esilio, obbligato a tenersi all'Hotel Ergife, erano presenti delegazioni italiane di parlamentari di quattro partiti che sorreggono l'attuale governo Prodi, il Governo non ritenga di dover assumere una linea diversa da quella fin qui tenuta sulla questione del Kurdistan turco, assumendo in tutte le sedi, compresa quella dell'Onu, una ferma posizione per il dialogo tra le parti condannando la politica di pulizia etnica e di repressione attuata dalle forze armate turche nei confronti del popolo curdo.

(5-00287)

BONO, ARMANI, VALENSISE, LO PRESTI, PAOLONE e IACOBELLIS. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle conclusioni cui è pervenuto il recente rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno, che, confermando al Sud una costante diminuzione dei livelli occupazionali a fronte dei segnali di inversione di tendenza al Nord testimoniano del continuo aumento del divario tra le due aree del Paese;

se siano a conoscenza delle previsioni che, anche per l'anno in corso, indicano il permanere di questa pesante situazione, riguardante non solo gli aspetti economici ma anche quelli relativi al livello di tutti i servizi pubblici nel meridione, dalla scuola alla sanità all'inefficienza della pubblica amministrazione, che rendono ancora più esacerbante la condizione delle popolazioni meridionali;

se siano a conoscenza che lo stesso direttore dello Svimez, Salvatore Cafiero, denuncia l'esistenza, in questo contesto, di illegittimi vantaggi tratti da alcune zone del Centro-Nord che, pur registrando tassi di industrializzazione tra i più alti d'Italia, risultano inserite, a seguito di pressioni politiche della Lega, nell'ambito territoriale del nuovo regime di incentivi a sostegno delle aree depresse;

se non ritengano che ciò ridicolizzi e svuoti sostanzialmente di significato l'azione dello Stato per una corretta distribuzione delle risorse, confermando in maniera clamorosa la strumentale pretestuosità delle proposte di alcuni settori economici e politici del Nord, che predicano l'introduzione di malintese ipotesi di federalismo fiscale solo per mantenere un'Italia a due velocità in campo economico civile e sociale;

se, in questo quadro, non ritengano scandaloso uno stato di sostanziale immobilismo dell'azione del Governo in materia di utilizzazione delle risorse dello Stato e dell'Unione europea in favore dello sviluppo del meridione, che la recente vicenda delle dimissioni del presidente della cabina di regia nazionale, Di Giambattista, ha palesemente evidenziato, e che impone una urgente e profonda rivisitazione delle scelte a suo tempo adottate dal Governo Dini in merito ai poteri di intervento di questo strumento decisivo per lo sviluppo delle aree realmente depresse del Paese —

quali concrete iniziative intendano assumere, al di là delle ripetute declamazioni di principio e di ricorrenti quanto mai attuati piani straordinari per il lavoro per stimolare tutte le inesprese potenzialità di un moderno sviluppo di vaste aree del Paese, finora considerate bacini di sola manodopera a basso costo ma caratterizzate, al contrario, da una situazione economica a macchia di leopardo, dove, cioè, coesistono, spesso a stretto contatto di gomito, sacche di arretratezza e sottosviluppo, legate a vero e proprio isolamento

infrastrutturale, accanto ad aree abissogevoli di precisi interventi a sostegno dell'innovazione produttiva, quali il turismo, il terziario produttivo, i servizi alle imprese, la modernizzazione e industrializzazione dell'agricoltura, che possono fare del meridione d'Italia una grande occasione di sviluppo produttivo ed economico per l'intero Paese. (5-00288)

MORGANDO e NIEDDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero del lavoro, con circolare n. 27111 del 29 ottobre 1993, ha espresso un orientamento in merito alla possibilità di instaurare un rapporto di lavoro *part-time* tra il socio lavoratore e la cooperativa di produzione e lavoro, ribadendo l'indirizzo interpretativo dominante che configura l'attività lavorativa del cooperatore come puro e semplice adempimento del patto sociale, e non esecuzione di un obbligo assunto con contratto di lavoro subordinato, e ritenendo quindi lo svolgimento di tale attività incompatibile con la stipula di un rapporto (*part-time*);

con la stessa circolare, peraltro, il ministero stesso dichiarava che per quanto concerne l'aspetto previdenziale, riteneva applicabile al rapporto di lavoro cooperativo la disciplina contributiva del lavoro a tempo parziale, ipotizzando una contribuzione adeguatamente riproporzionata in correlazione alla ridotta prestazione, in analogia a quanto espressamente previsto per il lavoro subordinato ad orario ridotto ai sensi dell'articolo 5 comma 16 della legge n. 863 del 1984;

risulta che i competenti uffici periferici dell'Inps non applicano tale riproporzionamento, con grave danno per le cooperative, che affrontano oneri rilevanti, non potendo organizzare sul tempo pieno gran parte della loro attività (tipologia delle commesse, ma soprattutto tipologia

dei soci lavoratori, sovente appartenenti a categorie deboli e in difficoltà che necessitano di una organizzazione del lavoro mirata sulle loro specifiche esigenze) —:

se l'Inps abbia diramato direttive per dare seguito all'interpretazione ministeriale della norma;

quali iniziative intenda assicurare per risolvere il problema, qualora l'Inps non abbia recepito l'interpretazione del Ministero. (5-00289)

RODEGHIERO. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

circa 200 famiglie del Veneto e del Friuli sono state vittime di una truffa perpetrata ai loro danni da una ditta padovana, la « Real Casa », di Pesce Giorgio, con sede a Campo S. Piero;

il titolare della « Real Casa » e alcuni suoi collaboratori sono stati arrestati e rinviati a giudizio per associazione a delinquere, truffa, violazione di domicilio ed estorsione, dal tribunale di Pordenone;

i venditori di questa ditta si recavano casa per casa in vari centri del Veneto e del Friuli per indurre la gente ad acquistare una valigia di biancheria (il cui valore era di circa 1 milione di lire), convincendo le persone a trattenere in prova la merce e chiedendo loro di firmare i documenti per comprovare la giacenza della valigia stessa;

questi documenti non erano altro che un contratto di vendita camuffato ed alcuni fogli bianchi dai quali, in seguito, sono state ricavate delle cambiali;

la ditta, poi, lasciava trascorrere i sette giorni utili per l'esercizio del diritto di recesso da parte dell'acquirente e, dopo qualche giorno, un sedicente ispettore della stessa ditta si recava a casa delle vittime e pretendeva il pagamento in contanti della merce, mostrando loro le cambiali sottoscritte e minacciando di mettere all'incasso tutte le cambiali in un'unica volta;

le vittime, componenti di nuclei familiari di operai e/o pensionati, non disponendo di liquidità immediata, e rendendosi conto dei guai che avrebbero subito in caso di protesto delle cambiali, accettavano la proposta e firmavano un contratto di finanziamento con la Banca commerciale in modo da pagare la merce in 36 rate da 75.000 lire ciascuna;

onorato il debito con la banca, le cambiali, mai restituite ai sottoscritti, venivano una ad una portate dalla « Real Casa » all'incasso, che era anche autorizzata ad emettere titoli in proprio per un massimo di 25 milioni di lire ciascuno;

a questo punto diverse persone si sono rivolte alla magistratura, anche con l'assistenza della Adiconsum, querelando la « Real Casa » per truffa e richiedendo il sequestro delle cambiali;

i magistrati di Padova, Venezia e Pordenone, ravvisando il reato, hanno disposto il sequestro dei titoli e hanno dato mandato alla guardia di finanza di eseguire tale disposizione;

nel sequestrare le cambiali, la guardia di finanza si è accorta che le stesse erano in carenza dell'imposta di bollo, perché alcune delle cambiali erano firmate in bianco oppure era esposta una cifra superiore rispetto alla imposta di bollo prevista;

la guardia di finanza ha allora elevato processo verbale nei confronti della « Real Casa » per violazione dell'imposta di bollo e chiamato in solido a rispondere per tale violazione anche i sottoscrittori delle cambiali, comminando una multa pari a 30 volte l'evasione accertata;

poiché la « Real Casa » non ha pagato, l'ufficio del registro di Padova ha dato mandato alle varie esattorie comunali di iscrivere le cartelle a ruolo ed iniziare l'azione di esazione;

visto che in molti casi il valore del titolo non era calcolabile, la guardia di finanza ha applicato il valore massimo dell'imposta di bollo, cioè 300.000 lire, somma che corrisponde ad una cambiale

di 25 milioni, imposta poi lievitata dal momento in cui sono scattati i fortissimi interessi e le spese dell'ufficio inquirente: per cui le cifre per le quali il ministero richiede il pagamento vanno da un minimo di 82 milioni ad un massimo di 300 milioni di lire;

la richiesta di sospensiva alla direzione regionale delle entrate, all'ufficio del registro e alle esattorie di competenza è stata negata per l'impossibilità di dimostrare le avvenute minacce;

i termini di pagamento sono scaduti o stanno per scadere, e in alcuni casi, le famiglie hanno già ricevuto la visita degli ufficiali giudiziari, i quali hanno iniziato l'iter per il pignoramento dei beni e/o degli stipendi e delle pensioni;

sembra che gli autori della truffa abbiano cambiato intestazione alla ditta e continuino ad operare indisturbati —

se il Ministro delle finanze non ritenga opportuno assumere le necessarie iniziative volte a sospendere l'emissione delle cartelle esattoriali, visto che il Ministero delle finanze pretende il pagamento delle somme richieste da famiglie che sono state ingannate e truffate;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere onde proteggere i consumatori nelle diffuse truffe derivate dalle vendite porta a porta. (5-00290)

CHERCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

al dottor Paolo Laudicina, direttore della comunità terapeutica Papa Giovanni XXIII - sede di S. Antioco (CA), per il recupero dei tossicodipendenti, è stata negata l'autorizzazione ad operare all'interno della casa circondariale di Cagliari al fine di partecipare all'opera di risocializzazione dei detenuti mediante colloqui terapeutici, preparatori all'ingresso in comunità;

l'autorizzazione è stata negata dal giudice di sorveglianza a seguito del parere contrario del direttore della casa. Il dottor

Laudicina ha peraltro operato per sei anni all'interno della stessa casa in attività di risocializzazione; è attualmente autorizzato ad operare nella casa circondariale di Oristano; è stato relatore di molti corsi di aggiornamento professionale per il personale dell'amministrazione penitenziaria;

la decisione del direttore non è stata motivata al diretto interessato ed appare incomprensibile alla luce dei precedenti, ha interrotto la terapia per 24 detenuti, per diversi dei quali era stata già avviata la pratica di inserimento in comunità —

quali ragioni abbiano indotto il direttore della casa circondariale ad esprimere il parere negativo e se non ritenga utile che il dottor Paolo Laudicina possa riprendere la sua attività meritoria in favore dei detenuti tossicodipendenti. (5-00291)

MORGANDO e NIEDDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — permesso che:

le cooperative sociali di produzione e lavoro sono tenute al versamento del contributo di disoccupazione straordinaria anche per i soci lavoratori, essendo escluso tale contributo soltanto per i soci delle cooperative, ex decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1970, nel caso in cui la loro retribuzione sia costituita esclusivamente dalla partecipazione agli utili o al prodotto dell'azienda;

i soci lavoratori delle suddette cooperative non hanno riconosciuto dall'INPS il diritto a percepire l'indennità di disoccupazione, in quanto a tal fine sono considerati lavoratori autonomi;

si configura in tal modo non solo un trattamento discriminatorio, ma un obbligo di contribuzione cui non corrisponde alcuna prestazione —

quali iniziative intenda intraprendere per ovviare alla situazione descritta, che appare obiettivamente insostenibile e in qualche caso mette in difficoltà la sopravvivenza di cooperative che hanno uno scopo di solidarietà sociale. (5-00292)

DE BENETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a Genova nel quartiere del Lagaccio, ad alta densità abitativa e con scarse infrastrutture e aree verdi, esiste la Caserma « Gavoglio » inserita in una vasta area circostante, entrambe di competenza del Comando regione militare nord-ovest, tuttora per buona parte inutilizzate dalla stessa amministrazione militare;

l'amministrazione comunale di Genova, in data 15 ottobre 1990 Prot. 8243/S.p., ha formalmente richiesto all'amministrazione militare di acquisire la disponibilità della Caserma « Gavoglio » e le aree annesse per un totale di 47.000 mq., al fine di dotare di infrastrutture e servizi adeguati i quartieri di Lagaccio, Oregina e S. Teodoro, che rappresentano circa 70.000 abitanti per i quali tale area, sfuggita agli interventi edilizi che hanno interessato tutta la zona retrostante, rappresenterebbe una vitale soluzione per risolvere problemi di viabilità, di infrastrutture e servizi, zone verdi, e punti di aggregazione;

il comando regione militare nord-ovest, con nota n. 2732/6200 dell'11 dicembre 1990 aveva eseguito un sopralluogo per concordare la permuta della parte mediana dell'immobile militare, in contropartita di alloggi, ai sensi della legge 497 del 1978;

in merito all'allargamento di Via Lagaccio, in data 21 marzo 1990, è stata inoltrata all'intendenza di finanza di Genova formale istanza di concessione delle aree demaniali interessate dall'allargamento stradale. In data 21 gennaio 1991, a conclusione di un sopralluogo, il Genio militare aveva espresso parere favorevole per le disponibilità delle aree richieste;

l'8 gennaio 1991, a seguito di un sopralluogo agli immobili dell'« Ex proiettificio Lagaccio », il rappresentante dell'amministrazione militare aveva comunicato ai delegati del comune di Genova la disponibilità dell'amministrazione militare di cedere la parte centrale dell'area per circa 22.800 mq. compresi i manufatti;

la suddetta limitazione è motivata dalla necessità dell'amministrazione militare di mantenere il corpo principale dell'« Ex proiettificio Lagaccio » da adibire ad uffici ed alloggi dei militari e, per quanto riguarda le parte a monte, da destinare in parte al ricovero dei mezzi della Marina militare;

nei primi mesi del 1996, a seguito di una rinnovata disponibilità dell'allora ministro della difesa e di un confermato forte interesse del comune di Genova, sono avvenuti vari incontri per addivenire a una soluzione concreta;

l'acquisizione dell'intera Caserma « Gavoglio » si rende sempre più indispensabile anche per risolvere la pressoché impossibile attuale viabilità di Via Lagaccio, attualmente fonte di innumerevoli pericoli —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se condivide l'importanza e la necessità di dar seguito all'iniziativa avviata per acquisire l'area in questione a fini sociali, di sviluppo di infrastrutture, di servizi e per un complessivo miglioramento della qualità della vita di una delle zone di Genova più duramente colpite da un'espansione edilizia indiscriminata;

se gli incontri finora avvenuti tra autorità militari e comune di Genova abbiano portato a un accordo concreto e di che tipo;

se di conseguenza non ritenga di predisporre tutti gli atti idonei a trovare una soluzione urgente e soddisfacente per gli abitanti dei quartieri citati che attendono da anni finalmente una soluzione concreta. (5-00293)

RODEGHIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Veggiano (PD) è stato sospeso in data 30 maggio 1996 con decreto del prefetto della provincia di Padova, in applicazione dell'arti-

colo 39, comma 1, lettera *b*), n. 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, come modificata dalla legge 25 marzo 1993, n. 81, a seguito delle dimissioni di oltre la metà dei consiglieri;

successivamente il Consiglio di Stato, con parere reso in sede di ricorso straordinario per altro comune, nell'adunanza della sezione prima del 5 giugno 1996, ha concluso che « i consiglieri dimissionari restano nell'esercizio delle proprie funzioni per l'intero arco temporale di 20 giorni assegnati al consiglio per deliberare la surroga » e, di conseguenza, l'effetto dissolutorio del consiglio comunale è differito alla eventuale mancata surrogazione;

il prefetto della provincia di Padova, in adesione all'invito del Ministro dell'interno del 28 giugno 1996, ha provveduto a rimettere in termini il consiglio comunale di Veggiano, già sospeso in data 30 maggio 1996;

la situazione sopra evidenziata riguarda numerosi altri comuni in tutta Italia;

la pacifica interpretazione delle richiamate norme sino alla data del 5 giugno 1996 porta a ritenere causa di scioglimento del consiglio comunale la sola presentazione delle dimissioni — irrevocabili — di oltre la metà dei consiglieri, e per questa ragione esse sono state presentate nel caso del comune di Veggiano —:

se non appaia più corretto al Ministro interrogato adottare l'interpretazione del Consiglio di Stato solo per i casi contemplati dall'articolo 39, comma 1, lettera *b*), n. 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, che si presentino successivamente alla data del 5 giugno 1996. (5-00294)

REPETTO e AGOSTINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge 7 gennaio 1992, n. 20, ha ratificato la convenzione italo-francese del 5 ottobre 1989, in materia di imposte sul

reddito e sul patrimonio, con la finalità di evitare le doppie imposizioni e di prevenire l'evasione e la frode fiscali;

detta legge ha introdotto in materia di imposizioni fiscali, il criterio della residenza, che interessa in particolar modo i lavoratori transfrontalieri;

attualmente soltanto la convenzione italo-austriaca adotta tale criterio;

la convenzione italo-francese ha creato non poca confusione fra i lavoratori transfrontalieri residenti in Italia, in quanto il loro *status* li obbliga a corrispondere circa il 24,5 per cento del reddito lordo allo Stato francese, a titolo di contributi sociali (mentre in Italia pagherebbero circa il 10 per cento), ed il 22 per cento allo Stato italiano, a titolo di contributi fiscali;

tale situazione penalizza pesantemente diverse migliaia di lavoratori ed un numero elevatissimo di pensionati della provincia di Imperia;

in base all'articolo 128 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, « le disposizioni del testo unico si applicano, se più favorevoli al contribuente, anche in deroga agli accordi internazionali contro la doppia imposizione »: infatti la commissione tributaria di San Remo, recentemente, si è espressa in tal senso, ritenendo che in base al combinato disposto degli articoli 3 e 128 del testo unico delle imposte sui redditi « sono esclusi dalla base imponibile i redditi derivanti da lavoro dipendente prestato all'estero, in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto »;

ciononostante, il dipartimento delle entrate con la circolare 108/E ha posto un limite all'applicabilità dell'articolo 3, in quanto si ritiene che il legislatore riservi un trattamento favorevole solo a coloro i quali si trasferiscono stabilmente all'estero per motivi di lavoro prestato in via continuativa ed esclusiva. (5-00295)

FEI. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere premesso che:

l'articolo 211 della legge 19 maggio 1975, n. 151, (legge di riforma del diritto di famiglia) prevede che il coniuge cui i figli sono affidati ha diritto in ogni caso a percepire gli assegni familiari per i figli, sia che ad essi abbia diritto per un suo rapporto di lavoro, sia che di essi sia titolare l'altro coniuge;

l'articolo 2 del decreto-legge 13 marzo 1988, n.69, convertito, con modificazioni, nella legge 13 marzo 1988, n.153, recante tra l'altro, norme in materia previdenziale, ha introdotto modifiche in materia di trattamento di famiglia spettante ai lavoratori dipendenti e pensionati;

la norma considera meritevole di particolare tutela la condizione di coniuge affidatario. L'assegno familiare volto, quindi, a tutelare le condizioni economiche di quel coniuge che risulta affidatario dei figli. Dovrebbe quindi essere palese che per la corresponsione dell'assegno va tenuto conto della situazione reddituale del beneficiario. Tale affermazione supportata da una chiara circolare-messaggio dell'INPS del 13 luglio 1977, n.11025, inviata alle sue sedi zonali e relativi dirigenti, nella quale specifica che il reddito familiare da prendere in considerazione ai fini della corresponsione delle suddette prestazioni deve essere quello riferito allo stesso coniuge affidatario;

la direzione provinciale del tesoro di Brescia in riferimento alla richiesta di assegno familiare da parte della signora Bucci Raffaella in data 8 gennaio 1996, divorziata dal signor Favalli Giuseppe, titolare della pensione n.60229873, iscritta al Ministero del tesoro, richiede allo stesso copia dei mod. 740 dei tre anni precedenti. In tale modulo del tesoro, si fa riferimento al SV che chiaramente dovrebbe essere colui o colei che richiede l'assegno di famiglia. Nel caso di Brescia, la SV viene cancellato ed inserito il nome dell'altro coniuge;

nonostante le rimostranze e richieste di spiegazione da parte del signor Favalli Giuseppe in merito al motivo per il quale l'assegno familiare viene calcolato sul suo reddito e non sul reddito della signora Bucci Raffaella, tenuto conto che la beneficiaria dello stesso, la Direzione provinciale del tesoro di Brescia, per tutta risposta, gli ha mostrato una circolare del Ministero (circolare n.31 del 27 giugno 1988) dalla quale, secondo la direzione provinciale di Brescia, si evincerebbe il sistema corretto di calcolo. A parte la non chiarezza in merito della suddetta circolare, dalla quale non si evince certo che l'assegno va calcolato sul reddito del capo famiglia, ciò che emerge il diverso trattamento tenuto da due organi dello Stato che applicano la stessa legge in due modi diversi. La fattispecie in esame denota una palese violazione dell'articolo 3, comma primo, della Costituzione: infatti basta appartenere, dal punto di vista pensionistico, ad uno o ad un altro Ente, appartenenti tutti ad uno stesso Stato, per avere un trattamento e una applicazione di una stessa legge diversa. Inoltre si in presenza di due minori, di 12 e 13 anni, e va osservato che la madre sta aspettando da tempo l'assegno di cui necessita:

se i Ministri interrogati ritengano di risolvere tale discrasia, chiarendo l'esatta applicazione per il calcolo del cosiddetto assegno familiare, emanando un'unica circolare chiarificatoria in merito;

se sia il Ministero del tesoro o la Direzione provinciale di Brescia dello stesso ad interpretare in modo difforme la normativa, in palese violazione dello spirito della legge che mira a tutelare particolarmente le condizioni del coniuge affidatario, anche perch potrebbe essere ravvisato il dolo al solo scopo di evitare di elargire qualche decina di migliaia di lire in favore di una persona bisognosa. (5-00296)

RICCIO. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni 29 aprile, 7 e 11 maggio 1984 violenti terremoti colpivano le regioni

Umbria, Molise, Abruzzo, Lazio e Campania;

con la legge 24 luglio 1984, n. 363, di conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, rifinanziata con la legge 11 marzo 1988, n. 67 (finanziaria 1988), venivano stanziati fondi per la riattazione e ricostruzione degli immobili danneggiati;

le somme erogate si sono rivelate insufficienti per la ultimazione dei lavori;

per effetto della sospensione e non ultimazione dei lavori gli immobili stanno subendo danni addirittura superiori a quelli conseguenti agli eventi sismici;

in particolare, il bellissimo centro storico di Venafro (Isernia) è oggi completamente disastroso, e qualche migliaio di cittadini è stato costretto ad abbandonare le proprie abitazioni;

nella seduta del 21 dicembre 1995, nel corso della discussione della finanziaria 1996, la Camera dei deputati approvava l'ordine del giorno Riccio n. 9/3447/12, con il quale si impegnava il Governo a rifinanziare la legge n. 363 del 1984 ed a sottrarre ai comuni la gestione della fase successiva di ultimazione dei lavori di ricostruzione;

stime governative recenti hanno indicato in circa 250 miliardi di lire la somma necessaria per la esecuzione dei lavori di massima urgenza, necessari per riportare una decente vivibilità dei siti danneggiati;

molti proprietari chiedono di essere abilitati a gestire in proprio, e non attraverso i comuni, i buoni-contributo;

inopinatamente il decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, recante interventi urgenti di protezione civile, non ha previsto alcunché per la detta calamità;

il decreto-legge n. 292 non è stato convertito in legge e deve essere reiterato;

con apposita norma da inserire in tale provvedimento in sede di reiterazione,

o, subordinatamente, all'interno della finanziaria 1997, può essere sanata questa abnorme situazione —:

quali iniziative intenda adottare in merito. (5-00297)

BONO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 marzo 1994 è stato istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il dipartimento del turismo che, con un organico di circa 150 dipendenti, avrebbe dovuto esercitare, attraverso i suoi tre uffici, le competenze attribuitegli dal decreto legge 29 marzo 1995 n. 97 convertito con la legge 30 maggio 1995 n. 203;

tale legge di riordino delle competenze in materia di turismo, spettacolo e sport è stata approvata con larghi consensi, tali da lasciar supporre, anche nella ormai acclarata considerazione della oggettiva « trasversalità » della materia, la convinzione che le politiche nazionali del turismo venissero lasciate nella sfera di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri;

malgrado il fallimento del tentativo di subordinare il turismo a logiche che non gli appartengono attraverso l'assorbimento del mega-ministero per le attività produttive, l'attuale Governo senza neanche dare prioritariamente luogo alla doverosa modifica legislativa, ha ritenuto affidare la delega del delicatissimo comparto al ministro per l'industria, creando una oggettiva situazione di ulteriore ingovernabilità del settore;

ad aggravare la situazione di incertezza amministrativa e politica, sebbene siano passati cinque mesi dalle dimissioni del precedente capo del dipartimento, il Consiglio dei ministri non ha provveduto alla nomina del nuovo dipartimento, lasciando così la struttura amministrativa centrale priva del suo vertice;

il Ministro dell'industria a riprova del totale disinteresse nei confronti del comparto, fino ad oggi non ha ritenuto esercitare la delega sul turismo e si trova, peraltro, nella impossibilità a sua volta di concedere deleghe di settori ad altri;

questo stato di cose non consente neanche alle regioni di esercitare, nella loro piena autonomia le funzioni attribuitegli dalla articolo 117 della Costituzione e dalla legge 203/95;

quali urgenti ed indifferibili provvedimenti intenda adottare per porre fine a questo stato confusionale in cui versano le competenze istituzionali del turismo;

quali decisioni, inoltre, intenda porre in essere in merito agli obiettivi da perseguire e se non intenda attribuire quegli incarichi che individuino con chiarezza tutte le necessarie responsabilità operative, anche per rispettare un minimo di coerenza con il programma pubblicizzato nel corso della recente campagna elettorale di assegnare al turismo un ruolo centrale per il rilancio dell'economia del Paese e, in particolare, per alleviare la disoccupazione nel Mezzogiorno;

quali altre iniziative, infine, voglia assumere per il rilancio di un settore che, specie negli ultimi anni, ha svolto un ruolo trainante per l'economia del Paese, e che opportunamente guidato, specie in ordine agli appuntamenti di medio termine come il Giubileo, può realmente rappresentare la chiave giusta per affrontare la sempre più drammatica situazione sociale ed occupazionale del Paese. (5-00298)

DE MURTAS, MELONI e DILIBERTO.
— *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia è il paese europeo che dispone della maggiore potenza di pesca nel Mediterraneo, distinguendosi per le ripetute violazioni dei regolamenti internazionali ed esercitando una pressione eccessiva e incontrollata sul patrimonio ittico. L'esa-

sperata industrializzazione delle attività di pesca produce un rapido impoverimento delle risorse e un sistematico saccheggio delle specie ancora esistenti e dell'intero ecosistema; in tutta l'area del Mediterraneo, secondo la FAO, il sovrasfruttamento da pesca impedisce che le quantità di pescato vengano sostituite secondo i naturali tassi di riproduzione delle specie ittiche; nonostante questa continua crescita dello sforzo da pesca, la produzione totale del nostro paese è calata da 1,27 a 1,07 milioni di tonnellate di pescato nel periodo dal 1988 al 1990, mentre aumenta il deficit alimentare nazionale che costringe l'Italia ad importare il 60 per cento del pesce che viene consumato; nel frattempo, gli effetti dell'impoverimento hanno iniziato a manifestarsi sulle specie più rare e vulnerabili (è il caso, ad esempio, del corallo rosso, la cui cattura è passata dai 75 mila chilogrammi del 1983 ai 26 mila del 1992) e non è quantificabile con precisione la dimensione della perdita economica e dello spreco alimentare e finanziario dovuto ai cosiddetti scarti (a fronte, comunque, di statistiche di produzione che, se pure non verificabili, ne segnalano una quota minima di almeno 50 mila tonnellate) che, pur essendo spesso, in realtà, specie commestibili, vengono rifiutati da un mercato appiattito e orientato da una pubblicità semplificata e ignorante;

in Italia si continua impunemente a violare i regolamenti nazionali e comunitari, nonché la relativa risoluzione ONU, che vietano l'uso delle reti a strascico e delle spadare, utilizzate soprattutto per la pesca del pesce spada; queste reti, lunghe anche decine di chilometri (benché la legislazione italiana fissi un limite massimo di 2,5 km), sono ancora ammesse nel nostro paese, tanto che — secondo i dati forniti dall'organizzazione ambientalista Greenpeace Italia — su 700 spadare in attività in tutto il mondo, 650 sono italiane —:

l'esercizio di questo tipo di pesca, che devasta la flora e la fauna marine, si concentra essenzialmente in un'area compresa tra la Sardegna e le Baleari, ad opera

soprattutto di imbarcazioni calabresi e siciliane; negli ultimi due anni, oltre venti capodogli sono stati uccisi dalle spadare italiane al largo delle coste spagnole, mentre alcuni casi recenti segnalano e confermano, anche in Sardegna, l'aggravarsi del fenomeno;

la regione autonoma Sardegna ha promulgato, in data 13 maggio 1985, la legge regionale n. 10 recante disposizioni in materia di pesca marittima, che vieta l'esercizio della pesca mediante l'uso delle reti alla deriva o vaganti nelle acque del mare territoriale della Sardegna (articolo 1) e ne ha dichiarato l'urgenza ai sensi e per gli effetti dell'articolo 83 dello Statuto speciale della Sardegna;

nel corso del 1995, il direttore generale della pesca presso il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Giuseppe Ambrosio, aveva espresso la volontà del Governo di bloccare trasferimenti in Sardegna dei pescherecci che utilizzano reti alla deriva o vaganti, allo scopo di disciplinare il settore e per anticipare un intervento più organico che, attraverso il cosiddetto « piano spadare », prevedeva, ad esempio, uno stanziamento di 100 miliardi per indennizzare i pescatori ed eliminare gradualmente le spadare, entro il 1997; nel corso della XII legislatura, anche uno specifico disegno di legge del Governo (a firma del Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali *pro tempore* dottor Walter Luchetti) riproponeva alcune di queste linee di intervento e di regolamentazione del settore —:

se, nell'immediato e con l'urgenza dettata dalle condizioni oggettive e dagli elementi di valutazione richiamati, non intendano porre in essere tutte le misure preliminari atte a bloccare l'attività di pesca esercitata con l'uso delle reti a strascico e delle spadare, considerando anche che le legittime proteste dei pescatori stanziali stanno assumendo toni sempre più esasperati, anche a causa di altre emergenze (quali il fermo biologico, il blocco periodico dovuto ad esercitazioni militari, le avverse condizioni atmosferiche) che pe-

nalizzano gravemente l'esercizio della pesca in Sardegna:

se ritengano di dover porre rimedio ad un contrasto che, anche sotto il profilo istituzionale, mortifica le prerogative di cui la regione autonoma della Sardegna è titolare, per procedere rapidamente alla definizione di un quadro legislativo di riforma organica e di disciplina del settore della pesca. (5-00299)

BERSELLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

in seguito all'apertura della nota inchiesta da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli in riferimento a presunti comportamenti illeciti addebitati alla Philip Morris, di cui ha peraltro dato ampio risalto la stampa nazionale, non è stato rinnovato il contratto di fabbricazione su licenza tra l'azienda Monopoli di Stato e la Philip Morris, scaduto il 30 giugno 1996;

ciò determinerà la mancata produzione, per il secondo semestre 1996, dei previsti 8 milioni di chilogrammi di sigarette Philip Morris, con gravi riflessi sui livelli occupazionali per le manifatture interessate ai prodotti della suddetta multinazionale (Bologna, Modena e Verona integralmente, e Rovereto, Lucca e Lecce, parzialmente);

è quindi prevedibile un consistente aumento del prezzo delle sigarette nazionali per coprire i costi industriali derivanti dalla totale o parziale inattività delle predette manifatture e della conseguente mancata produzione degli almeno 16 milioni di chilogrammi di sigarette con i marchi della stessa multinazionale previsti annualmente;

ciò determinerà prevedibilmente la caduta delle vendite delle sigarette nazionali, favorendo l'importazione delle sigarette Philip Morris e il parallelo mercato clandestino del contrabbando —:

quali iniziative urgenti intenda porre in essere per salvaguardare i livelli occu-

pazionali della manifatture totalmente o parzialmente interessate alla produzione su licenza delle sigarette Philip Morris e quali ulteriori iniziative intenda realizzare per scongiurare la caduta delle vendite delle sigarette nazionali. (5-00300)

FOTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere — premesso che:

sull'autostrada A1 (Milano-Roma-Napoli), nel tratto Orte-diramazione Roma Nord, è presente un cantiere di lavoro, su entrambe le direzioni, per la sostituzione dello spartitraffico con dei muretti di calcestruzzo denominati *New Jersey*;

detti lavori, che si dovrebbero protrarre fino alla metà del mese di novembre,

arrecano alla circolazione pesantissimi disagi, provocando lunghe code che durante i fine settimana estivi hanno raggiunto anche 15 chilometri —:

quali siano in particolare i motivi per i quali sia stato scelto proprio questo periodo, per la realizzazione dei lavori, che notoriamente corrisponde a quello di maggior utilizzo da parte degli utenti;

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per limitare al minimo i disagi per gli automobilisti e per garantire, almeno nei periodi di maggior traffico, sulle principali arterie stradali ed autostradali, idonee misure per una scorrevole circolazione. (5-00301)